Rob Krier, Christian Schaller, Massimo
Pica Ciamarra, Patrizia Colletta

RIPENSARE I CONCORSI

Più trasparenza e investimenti meno onerosi

Avanti la qualità e non i protégées

Partecipare ai concorsi oggi è sempre più difficile e dispendioso. Tra le insidie burocratiche, gli ostacoli amministrativi e le notti insonni sempre più spesso gli architetti rinunciano a partecipare.
Nel dibattito sui concorsi di progettazione emergono interessanti proposte tese a salvaguardare la qualità del progetto e una maggiore trasparenza nei meccanismi di partecipazione.
Di seguito alcune riflessioni tra gli architetti Rob Krier, Christian Schaller, Massimo Pica Ciamarra, Patrizia Colletta. Dal confronto emerge la proposta di un “Codice della progettazione” in sinergia con il Codice degli appalti delle opere pubbliche.

Rob Krier, architetto, Berlino

Quando lo Stato, i Comuni o gli enti privati si trovano di fronte a una sfida impegnativa nel settore dell’edilizia, si pensa generalmente ad indire un concorso di progettazione nella convinzione di agire in modo equo e democratico nei confronti della comunità di professionisti dell’architettura. Si spera anche, in questo modo, di trovare la miglior soluzione progettuale per il contesto specifico. Questa prassi è sostenuta dal quadro giuridico dei regolamenti europei, i quali vengono recepiti e integrati nella legislazione delle singole nazioni.
Di queste nobili intenzioni se ne fa purtroppo carico una comunità ingenua di artisti. Concorsi aperti, come quello indetto recentemente per il Museo del 20° secolo al Kulturforum di Berlino, obbligano ogni partecipante ad intraprendere gratuitamente studi approfonditi e costosi che possono raggiungere l’ammontare di 30.000 Euro. Nessun’altra categoria di professionisti ed accademici come ad esempio medici, avvocati, scienziati o economisti si farebbero trascinare in queste pseudo sfide. Nessun sindacato permetterebbe di attuare simili deleterie procedure a scapito dei suddetti professionisti.
La nomina delle commissioni giudicatrici non è soggetta a controllo pubblico e il loro giudizio non può venire legalmente sanzionato o controllato. Inoltre i committenti non sono vincolati al giudizio della giuria e possono in seguito decidere in modo arbitrario. L'abuso dello strumento concorsuale ha già lasciato decenni fa nel Berliner Kulturforum effetti disastrosi a cui è difficile rimediare. Una “cronaca scandalosa” dei concorsi tedeschi non è stata ancora scritta.
Chiedo il divieto di indire, a meno di non essere rimborsati, i concorsi di architettura. Questa fiera alternativa è ampiamente praticata in Francia dove, in seguito a gara pubblica, possono candidarsi professionisti ed esperti di qualsiasi età, indipendentemente dall’esperienza pratica, presentando un proprio portfolio di lavori. Anche gli studenti infatti possono presentare una documentazione che raccolga i loro migliori progetti. La selezione della giuria segue anch’essa criteri di trasparenza attraverso un bando di gara.
Dall’analisi dei lavori presentati vengono selezionati un numero ragionevole di candidati che per l’elaborazione del loro progetto di massima vengono remunerati secondo il tariffario corrente. La realizzazione del progetto vincitore è obbligatoria per la stazione appaltante. Nel caso che non si giunga alla scelta di un vincitore, la procedura deve essere ripetuta. Questo vale anche nel caso di una realizzazione ritardata nel tempo dei risultati del concorso.

Nella pagina a fianco, arazzo di Roswitha Grützke “Türenflucht im Atelier von Johannes Grützke” (vie di fuga nell’atelier di Johannes Grützke). In senso metaforico un invito ad emanciparsi dalla burocrazia asfissiante ed avvicinarsi al vestibolo pieno di porte per trovare la soluzione.

Plaza Mayor, Madrid.

Il Louvre a Parigi

Il Reichstag di Berlino

Christian Schaller, architetto e urbanista, Colonia

Condivido l'analisi, ho riserve circa la proposta di Krier e non conosco bene il metodo francese. In Francia forse è più importante trovare il giusto partner che non la soluzione corretta. La mia impressione è che raramente in Francia entrano in gioco società straniere. Questo vale anche per molti altri paesi e sappiamo tutti che ci sono molti modi per influenzare un risultato competitivo. Il clientelismo è ora chiamato Networking e già la scelta dei partecipanti preselezionati e l'individuazione delle giurie lo testimonia. Il principio ben collaudato del: "tutti si conoscono, si stimano e si promuovono" è già una tradizione anche in Lussemburgo. Un'altra novità è la globalizzazione e la commercializzazione dei media, che sta annullando sempre più la qualità locale a favore di grandi attori economici e dei *protégées*, portando ad un livellamento delle soluzioni urbanistiche e architettoniche senza tener conto della circostanze locali. Come in politica, la reazione di molti architetti è la rassegnazione: “tanto quelli che sono al potere fanno sempre quello che vogliono”. Le élite stanno perdendo sempre più valore. I concorsi a due fasi dovrebbero essere obbligatori. Nella prima fase si dovrebbe essere ammessi solo portando considerazioni concettuali accompagnate da un testo descrittivo e da schizzi. Questi materiali devono essere poi discussi pubblicamente per poter ricevere suggerimenti da adottare affinchè l’esecuzione tenga conto delle indicazioni dei diversi attori. Sarebbe utile il coinvolgimento e la partecipazione del pubblico locale in tutte le fasi assieme alle rappresentanze culturali, alla politica e all’amministrazione pubblica. I partecipanti ai concorsi a due fasi dovrebbero essere pagati in base ai servizi richiesti.

Le giurie, prima di valutare i progetti dovrebbero pubblicare i loro giudizi di merito e solo dopo dichiarare il vincitore.

Piazza San Pietro, Roma.

Heldenplatz, Vienna

Immagini provocanti di Rob Krier. I suoi fotomontaggi rappresentano tendopoli allestite nelle piazze delle grandi città come Vienna, Parigi, Madrid, Berlino e Roma. Su questi temi anche nel campo dell'architettura e dell'urbanistica sarebbe utile dibattere maggiormente per affrontare un fenomeno sempre meno emergenziale e sempre più strutturale.

Massimo Pica Ciamarra, architetto, Napoli

I concorsi per il progetto di opere pubbliche -coerentemente con il voto del Consiglio dell'Unione Europea teso a che le realizzazioni negli stati membri siano "esemplari in termini di qualità"- sono lo strumento che la collettività si è data per confrontare alternative e così scegliere come risolvere ogni questione e pervenire a risultati di qualità. La ricerca della qualità però oggi è sostanzialmente a carico dei professionisti che, nel loro insieme, per partecipare ai concorsi, investono somme molto maggiori di quello che sarà l'utile corrisposto al vincitore. Occorre evitare che i professionisti continuino ad essere di fatto i mecenati del XXI secolo. Il recente "Codice degli Appalti" è espressione di una cultura giurisprudenziale e giudiziaria: non affronta questa questione e disattende il voto del Consiglio d'Europa. Ecco allora che occorre una forte mobilitazione tesa ad introdurre finalmente in Italia un "Codice della Progettazione" che assicuri l'unità del progetto dalla sua concezione alla sua realizzazione, che destini ai concorsi risorse adeguate, che risolva la questione delle giurie e dei criteri di valutazione e giudizio, privilegiando le relazioni con l'ambiente, con il paesaggio e con le stratificazioni che individuano ogni luogo (in generale cioè le logiche di immersione nei contesti) rispetto alle logiche interne dei singoli interventi. Concorsi in due fasi, procedure telematiche, semplificazioni, eliminazione di ogni ridondanza possono favorire ampia partecipazione e pieno rimborso delle spese agli invitati alla seconda fase. Presupposto essenziale però di un concorso è la buona formulazione della domanda di progetto. Procedure di partecipazione possono aiutare in questa direzione anche perché, se l'attività di progettazione richiede competenze ed organizzazione idonea, "l'architettura" - come sosteneva Giancarlo De Carlo - "è cosa troppo importante per lasciarla ai soli architetti".

Patrizia Colletta, architetto, Roma

La qualità del progetto non si determina per legge. È un humus culturale e sociale nel quale vivono, lavorano e progettano uomini e donne capaci di interpretare il loro tempo e andare con lo sguardo al futuro.

E' un valore intrinseco del lavoro dell'architetto e di chi progetta. Sperimentare, trovare soluzioni, innovare, immaginare e realizzare questa è la loro missione. Ma sempre più spesso oggi gli architetti si trovano stritolati dalla macina della burocrazia, dalla incapacità a destreggiarsi tra leggi, regole, norme interpretazioni, circolari, direttive sentenze e giurisprudenza consolidata e ora anche … linee guida! Sono compressi tra una committenza scadente e una scarsa propensione a innovare e sperimentare per chi realizza e produce edilizia e architettura.

Dove è finito il progetto? Dove ritroviamo oggi gli strumenti per competere, per esprimere la capacità e il merito, per esprimere idee e visioni? Il concorso di progettazione dovrebbe essere lo strumento per "rinnovare" il progetto!

E' interessante poter intervenire in questo dibattito, mi lusinga l'idea di ragionare con chi ha, con certezza e concretezza, espresso grandi capacità progettuali e visioni per città, edifici e territori come hanno fatto Challer, Krier e Pica Ciamarra.

Credo che in Italia, accanto alla questione di avere un "codice della progettazione" per ottenere la qualità nelle opere pubbliche e all'apodittico riferimento alla necessità di utilizzare i concorsi, a mio avviso è assolutamente necessario attuare una radicale e sostanziale riforma del modo di progettare, di realizzare gli interventi e soprattutto di gestire la cosa pubblica. Temo, infatti, che se non si avesse questo riferimento, un codice sulla progettazione sarebbe orientato e formulato esattamente con lo stesso spirito e la medesima cultura "giurisprudenziale e giudiziaria" del Codice dei contratti pubblici.

Affermo la necessità di questo radicale cambiamento da tempo, non possiamo continuare a pianificare, programmare, progettare in questo sistema che mortifica competenze, professionalità e capacità imprenditoriali e professionali. La domanda allora che mi pongo: siamo pronti a schieraci a favore di questo cambiamento straordinario, di natura epocale?

Nel nuovo Codice degli appalti, il decreto legislativo del 18 aprile 2016 n. 50, entrato in vigore il 19 aprile, sono state introdotte una serie di importanti indirizzi per recuperare una situazione di oggettiva difficoltà per il mondo delle costruzioni e della professione. I principali obiettivi della legge sono ambiziosi, apporta una serie di importanti novità basate su semplificazione, efficienza, rigore, qualità, trasparenza e legalità, vengono introdotte procedure non in deroga e priorità dell'aggiudicazione sull'offerta economicamente più vantaggiosa, per citarne solo alcuni.

Ma come sempre e in ogni caso, la legge non garantisce il comportamento corretto di chi la deve applicare. Vale sempre quanto diceva Martin Lutero "non sono le opere buone che fanno l'uomo buono, ma è l'uomo buono che fa le opere buone"

Il punto nodale è quello richiamato da Massimo Pica Ciamarra, cioè il fatto che sia necessario incrementare il livello di qualità della domanda, per avere

Schizzo di Krier per la conversione di un grande complesso di caserme abbandonate a Bamberg, realizzato su richiesta dell'esponente dei Verdi del comune di Bamberg, Ursula Sowa. Si propone che gli immigrati possano occupare una parte dell'area realizzando un quartiere in autocostruzione. Ma poichè finora non è stato raggiunto un accordo tra investitori, Comune e Regione il progetto è attualmente in stand by.

risposte (cioè opere e servizi pubblici) di qualità. Inoltre, sarebbe necessario che le opere e i servizi e le forniture pubbliche non fossero "veicolo" di azioni di indebito arricchimento e di corruzione.

Per formulare domande di qualità, sarebbe necessario che la pubblica amministrazione avesse: visione e capacità di ascolto della comunità; competenza tecnica, gestionale e umanistica; progettualità "contemporanea", cioè coerente con l'innovazione, i principi di sostenibilità economica, sociale e ambientale; in ultimo i finanziamenti, intesi come risorse della collettività, di cui è responsabile del buon uso la pubblica amministrazione e per essa, la classe dirigente.

Come agire? Il nuovo codice degli appalti offre una serie di risposte… non sono "le migliori" ma certamente rappresentano un importante avvio della rivoluzione culturale che citavo all'inizio. Sui concorsi di progettazione e di idee il Codice offre qualche importante risposta alle doglianze di massimo Pica Ciamarra. Si poteva fare meglio? Certamente si! Obiettivamente si deve riconoscere che si è aperta una seria riflessione sulle problematiche: pensate al coinvolgimento obbligatorio dei giovani professionisti, al riconoscimento dei rimborsi spese per i partecipanti alle selezioni di secondo grado per importi pari al 50% per cento per i giovani professionisti, in forma singola o associata, del 25% per gli altri partecipanti selezionati. Sono d'accordo con Pica Ciamarra, i professionisti non possono essere i mecenati del Terzo millennio ma credo possano concorrere fattivamente a determinare il punto di equilibrio tra le esigenze del quadro economico, la ristrettezza della finanza pubblica e la qualità del percorso e del risultato progettuale. Insomma i professionisti possono concorrere a quel processo di consapevolezza da parte della stazione appaltante che la qualità nei concorsi di progettazione consente il raggiungimento di un duplice obiettivo: un'opera più bella e di qualità, un consenso sociale più largo e un sostanziale risparmio economico dovuto alla realizzazione di un opera eseguita in base ad un progetto ben fatto.

Valuto quindi molto positivamente le indicazioni normative sulla qualificazione delle stazioni appaltanti e sul rating reputazionale delle imprese. Considero inoltre strategico il rafforzamento dell'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone e l'introduzione del Débat public. Una vera scommessa la qualificazione delle stazioni appaltanti che dovrà dispiegare la sua azione con efficacia, efficienza e trasparenza. In tal senso risulterà determinante la qualificazione personale del team che elabora il fabbisogno pubblico, meglio ancora un'attenzione della pubblica amministrazione ai fenomeni di innovazione e l'obbligo di inserirli nei processi di "acquisto" della progettazione. Meglio, infine, se chi ha questi compiti pubblici fosse selezionato, preparato e aggiornato più di chi progetta, per essere legittimato a formulare questa domanda di "qualità" in nome e per conto della collettività. Sul tema della qualificazione delle stazioni appaltanti credo si stia andando nella direzione giusta! Esiste certamente il tema dell'unità del progetto ma le stesse linee guida dell'ANAC, attualmente in fase di consultazione, sembrano offrire una rassicurazione sul testo normativo approvato. In quella sede si potrà intervenire per proporre degli utili correttivi.